

BIBLIOGRAFIA

Nell'infinità dei libri scritti per lo più dai Reduci che parteciparono alla tragica spedizione dell'Armata Italiana In Russia, sorta di "Anabasi" del Corpo d'Armata Alpino, segnaliamo questi che sono ritenuti ormai parte fondante della narrativa storica italiana, anzi della letteratura italiana moderna.

Naturalmente questa è solo una piccolissima parte della narrativa e della storiografia esistente sulla tragedia della Guerra di Grecia e d'Albania, di Russia e della prigionia dei soldati Italiani per inseguire i sogni di vana-gloria del Dittatore. (Ricordiamo sempre che ogni dittatura, prima o poi, finisce per portare il popolo alla guerra. Lo studio della Storia è illuminante in proposito).

La biblioteca del Gruppo ANA Cittadella, per coloro che volessero approfondire alcuni argomenti, è a disposizione. Il catalogo della biblioteca del gruppo è disponibile sul Sito Internet: www.alpinicittadella.it

Contattare il referente, **alp. Bruno Stella**, con le modalità riportate nel sito.

“L'anno della Vittoria” della Trilogia dell'Altopiano – di Mario Rigoni Stern – (Asiago 1921-2008) – 1977/78

In questo romanzo, che fa parte, assieme alla “Storia di Tòtle” e a “Le stagioni di Giacomo” della Trilogia dell'Altopiano, Mario Rigoni Stern parla della vita delle popolazione dell'Altopiano di Asiago, nel difficile periodo tra lo scoppio della Grande Guerra, l'occupazione di Asiago e degli altri centri da parte dell'Esercito Austro-Ungarico e del lungo e altrettanto difficile, rientro nella “normalità” della pace. In particolare l'Anno della Vittoria racconta del rientro nei luoghi della sua casa, del giovane Matteo che ha vissuto la sua adolescenza nel periodo della Grande Guerra. Descrive gli stati d'animo e le azioni di Matteo, dei genitori, e degli altri personaggi creati da M.R.S., che ben esprimono, nell'abitudinaria durezza della vita delle genti di montagna, questo periodo ancora più aspro e tormentato.

Fa sempre da sfondo, nella descrizione della natura aspra, dura ma benigna, l'umanità dei personaggi. Ogni persona, anche la più dura, ha sempre, per M.R.S., un fondo di umanità che la riscatta nella lotta della vita.

In nessun momento si respira la gioia per la vittoria; non ci sono momenti di esaltazione patriottica, quasi che il trionfo riguardi un altro mondo e che per la gente dell'Altopiano non ci sia scampo alla quotidiana fatica del vivere. Ciò che preme è rivedere la propria terra e occuparsi della ricostruzione. La guerra, voluta dall'alto, fatta perché si doveva, è stata una parentesi dolorosa; ora si deve porre rimedio ai danni e ai guasti che i festeggiamenti ufficiali tendono a far dimenticare.

La vittoria vera, sembra di poter leggere chiaramente, è ridare integrità al proprio mondo culturale; rimettere in piedi case distrutte, ricostruire paesi bombardati, riprendere una vita di comunità dopo anni di profugato. Per fare ciò bisogna recuperare e usare i materiali abbandonati dagli eserciti anche se è illegale farlo, lavorare nella bonifica del territorio, lottare con la burocrazia per avere gli indennizzi previsti per chi è rimasto senza un tetto.

È un mondo di tenacia e di costanza quello descritto; famiglie ricche di sapere pratico, capaci di mille fatiche, solidali tra loro, mai disperate nonostante la povertà e l'inverno alle porte. Si affacciano anche i primi scontri politici e non mancano le tensioni sociali. Ma accanto alla gente dell'altopiano, protagonista è la natura vivissima; la scrittura di M.R.S. pennella un mondo ferito dagli eserciti e dalle battaglie, ma sempre ricco di colori e mai fermo. La natura va avanti, le stagioni non si fermano e questo implicitamente offre speranza; tutto il dolore può diventare un fatto di ieri e l'amore per il territorio può spingere a riprendere a vivere come prima. La gente come valori personali è in fondo rimasta uguale nonostante le pene del conflitto, passato in trincea o in lontane città come profughi. Nessuno ha imparato a odiare o ha appreso una cinica lezione di egoismo. Si ricomincia a vivere come comunità; si condivide il sovrappiù in modo naturale, si spazza la neve nella via della famiglia dove ci sarà una nascita in modo che il medico che verrà in slitta abbia la strada libera, la vecchia generazione educa senza sussiego la nuova, obbligata a diventare subito adulta. Il giovane tenente che aiuta la gente del posto riscatta l'arroganza di altri colleghi che in modo fiscale perseguono anche i piccoli reati, compiuti per ragioni di necessità da chi ha perso tutto. Anche l'inverno, come la guerra, passa e il nonno può parlare con fiducia alla nipote: "Osserva il sole, non tramonta più aldilà di quella punta di montagna, ma aldiquà. Andiamo verso la primavera".

È una comunità che risana da sola le sue ferite, con umiltà e senza clamore, in un colloquio continuo con la natura circostante, pilastro insostituibile nel formare l'identità di un territorio che a lungo ha avuto una tradizione di autogoverno.

Il finale della vicenda in cui la durezza del vivere è alleviata dalla poesia del paesaggio, aggiunge un po' di favola, dando speranza nell'avvenire.